

MARIA CLAUDIA PERETTI

COLTIVARE CAMBIAMENTO. ANTOLOGIA DI ESEMPI DELLE NUOVE PRATICHE DAL BASSO PER LA RIGENERAZIONE DEGLI SPAZI URBANI

Sono tantissimi gli esempi di agricoltura urbana che stanno diffondendosi nei centri abitati di tutto il mondo gestiti e sostenuti dal basso, cioè da gruppi di cittadini che si uniscono per riappropriarsi dei luoghi dove abitano, elaborando istanze e pratiche comuni legate alla coltivazione della terra: si tratta di orti sociali, di giardini condivisi, di cooperative agricole che producono cibo, socialità e nuova bellezza.

Si parla di *food-urbanism* e di *food-scaping*, cioè di un approccio che considera la produzione e la distribuzione del cibo come temi portanti di un nuovo modo di pensare alla città e alla sua organizzazione. Si parla anche di agri-tettura e di agri-civismo.

Sono tutte parole composte che rimettono insieme termini la cui separazione ha prodotto squilibri ambientali e sociali gravi e assolutamente allarmanti.

Quasi sempre l'agricoltura urbana serve per rigenerare terreni marginali, abbandonati e poco vissuti: di spazi così la città contemporanea ne produce molti non solo in periferia, come siamo portati a pensare, ma anche nelle zone centrali dove, con frequenza crescente, verificiamo la presenza di vuoti e dismissioni.

Orti e giardini occupano gli spazi aperti seminando nuovi simboli, restituendo valore collettivo e dando attuazione diretta al rammento della città.

Nonostante siano parloriti in contesti diversi dal punto di vista geografico e socio culturale molti di questi esempi fanno riferimento a una griglia di valori e di motivazioni comuni, evidenziando la crescita trasversale di una sensibilità diffusa che assume le caratteristiche di un'onda capace di veicolare cambiamento e azioni concrete per la cura dei territori.

L'obiettivo unificante è quello della sostenibilità, non come enunciato astratto e retorico, ma come pratica quotidiana che impegna tutti, ciascuno col suo ruolo, ad agire senza attendere oltre.

Le azioni individuali trovano un senso nelle azioni comunitarie, l'io diventa noi, un noi che viene evocato per rifondare il legame tra gli abitanti di un quartiere (spesso violentato dalle logiche speculative delle trasformazioni territoriali degli ultimi de-

cenni), ma anche in nome di una scala superiore, quella della coabitazione planetaria, della responsabilità dei singoli gesti nei confronti dell'equilibrio ambientale che non ha confini e che ci interroga come rappresentanti della specie umana sul destino delle future generazioni.

Si assiste a uno slittamento progressivo dalla dimensione privata e quella dei beni comuni: lo impone l'urgenza delle questioni in gioco che riguardano la salute, il benessere, un'alimentazione sufficiente e sana per tutti. Condizioni di vita più belle e contemporaneamente più eque.

La diffusione capillare di orti e coltivazioni urbane supera negli ultimi anni l'aneddotica del 'curare il proprio orticello' come spazio privato, di orizzonte limitato ed egoistico e si radica invece nell'esperienza collettiva delle pratiche agricole come modalità dello stare insieme e dell'imparare insieme ad abitare i paesaggi.

Una forma di nuovo umanesimo basata sull'assunto che tante piccole azioni possono avere un peso importante se incanalate da una coscienza collettiva: nessuna mitizzazione antropocentrica, nessuna esaltazione dell'individualismo competitivo e prevaricatore, quanto piuttosto la scelta di modalità cooperative finalizzate alla condivisione.

Un modello di coabitazione fondato sull'intreccio tra un sistema di valori immateriali e l'agire pragmatico per la riconversione fisica degli spazi della vita.

Esperienze di autorganizzazione, pratiche di volontariato che si emancipano via via verso forme di impresa sostenibili anche dal punto di vista economico e in cui comunque, ad essere determinante, è pur sempre l'apporto di energia umana, di impegno e di convinzione contagiosa. Di idealità.

Sono esempi di ottimismo, di non rassegnazione ad interpretare la commedia dell'impotenza e del 'tanto non serve a nulla', perché 'ci pensano le Istituzioni': sono esempi di impegno e di concretezza avversi all'astrazione dei linguaggi ipertecnici e iperretorici che si autoalimentano e bastano a se stessi senza riuscire a trasformare il mondo.

L'assunzione diretta di responsabilità è senz'altro l'aspetto centrale, legato alla consapevolezza che la sostenibilità è un tema di tutti e per tutti e in quanto tale non spensieratamente delegabile. E tanto meno rimuovibile nascondendolo dietro la spesso nebbia dell'iperconsumo verso cui le interpretazioni economiche dominanti continuano a spingere i popoli.

Sono esempi di margine, che nella marginalità trovano contemporaneamente la loro forza e la loro fragilità, dentro la complessità del sistema in cui si trovano ad operare.

In tutto questo viene fortemente messa in discussione la dimensione istituzionale, le modalità di gestione e di intermediazione vigenti negli apparati deputati al governo della crisi a vari livelli, che appaiono spesso inadeguati, arroccati in autodifesa per conservare lo status quo e la sua insostenibilità, piuttosto che aperti alla ricerca delle innovazioni radicali di cui, cambiando il punto di percezione, è evidente l'assoluto bisogno; incapaci quindi, nella gran parte dei casi, di convogliare l'energia positiva emanata dai movimenti dal basso, dentro una logica di sistema, amplificandone i risultati.

Per inciso, penso che sarebbe più corretto sostituire il termine 'dal basso' con il termine 'da fuori' che meglio rende l'idea di azioni autorganizzate, esterne alle prassi costituite, portatrici a volte di conflitti, ma molto spesso di progettualità, di competenze alte e di forza trasformativa.

La domanda di fondo è proprio questa ed è alla base del progetto reale della sostenibilità che sta come una grande sfida di fronte a noi: come riuscire a ridisegnare un sistema complesso fatto di abitudini radicate, sistemi giuridici, organizzazioni pubbliche, linguaggi e ruoli consolidati in un nuovo modello di polis aperto e resiliente in cui il confine tra istituzioni e cittadini, tra governanti e governati, tra chi sta dentro e chi sta fuori, trovi nuovi tracciati, nuove forme, nuovi modi efficaci per rispondere al meglio alle urgenze della crisi ambientale che stiamo vivendo e che non ha precedenti.

INCREDIBLE EDIBLE

LA RIVOLUZIONE DI TODMORDEN

“Siamo persone appassionate che lavorano insieme per un mondo in cui tutti condividano la responsabilità per il benessere futuro del nostro pianeta e

di noi stessi. Il nostro obiettivo è di fornire l'accesso per tutti ad un buon cibo locale...”¹

Questo è ciò che si legge nella home page del sito di *Incredible Edible*, movimento nato nel 2007 a Todmorden, nella contea del West Yorkshire, in Inghilterra.

Dal villaggio con 15.000 abitanti in cui vede la luce, in breve tempo *Incredible Edible*, attualmente famosissimo, si diffonde in altri luoghi non solo della verde Inghilterra, ma di tutto il mondo.

Nel 2012 infatti nasce *Incredible Edible Network*.

L'idea di *network* è un pilastro fondativo della gran parte dei movimenti dal basso che si stanno sviluppando intorno al tema del cibo e che usano la rete come strumento di comunicazione, praticando modelli open source di condivisione dei saperi e delle esperienze.

Nel sito di *Incredible Edible Network*² nato per supportare e ispirare chiunque voglia aderire al movimento creandone una gemmazione nel posto in cui vive, in “our incredible Story”, leggiamo questa significativa presentazione:

“Se mangi, sei dei nostri!”

Questo messaggio lanciato da poche persone nel piccolo villaggio di Todmorden nel nord dell'Inghilterra, ha risuonato nel mondo e ora ci sono più di 100 gruppi nel Regno Unito e il movimento si è esteso dal Canada alla Nuova Zelanda.

Nato nel 2007 da un nucleo di persone tra cui Pam Warhurst e Mary Clear questo movimento voleva trovare una strada per consentire a tutti di contribuire a migliorare la loro comunità. La risposta fu trovata nel cibo. Tutti capiscono il cibo. Tutti possono parlare di cibo o meglio ancora tutti nel cibo possono trovare una motivazione ad agire e a prendere parte...” e ancora “i tre focus della nostra attività sono:

- la Comunità: produrre e lavorare insieme
- l'apprendimento: fornire educazione dal campo, all'aula, alla cucina
- l'impresa: supportare il commercio locale...”³

In questo semplice racconto è racchiusa gran parte della filosofia di *Incredible Edible*: l'aspetto interessante è che i temi e gli obiettivi ricorrono in movimenti di tutto il mondo, aldilà della differenza dei contesti.

L'adesione a *Incredible Edible* è libera e personalizzabile. Si può partecipare facendo ciò che piace, ciò che si sa e si vuole fare e condividere, dalla

¹ <http://www.incredible-edible-todmorden.co.uk/>

² <http://incredibleediblenetwork.org.uk/>

³ <http://incredibleediblenetwork.org.uk/incredible-beginnings>



Fig. 1-4. Todmorden – Fotografie delle colture diffuse nel villaggio (tratte dal sito:<http://www.incredible-edible-todmorden.co.uk/>).

raccolta di compost, all'organizzazione di mercati, dalla coltivazione diretta, all'insegnamento, alla grafica, alla gestione di software, ai corsi di cucina... "Want to be incredible? Whatever skills you have, you can be"⁴, la porta è aperta, il movimento è inclusivo, punta a coincidere con la comunità stessa, perché chiunque abita può prenderne parte.

A Todmorden gli spazi liberi del villaggio si sono progressivamente riempiti di nuove coltivazioni in gran parte insediate in letti rialzati che vengono curate da volontari e producono ortaggi, erbe aromatiche e piccoli frutti disponibili per la raccolta gratuita da parte di chiunque, in un clima di fiducia reciproca che esalta il senso di appartenenza alla comunità⁵. Inoltre sono stati piantati numerosi alberi da frutto, sono stati attivati corsi di educazione ambientale e programmi di collaborazione con le scuo-

le, strategie di supporto per le imprese del posto e per i loro prodotti alimentari...: l'obiettivo dichiarato è quello della tutela della dimensione locale che tocca contemporaneamente la produzione di cibo sano e controllato, la sua distribuzione, la consapevolezza alimentare e ambientale dei cittadini, la sostenibilità economica di un nuovo modello di coabitazione ispirato dalla gentilezza e dalla reciproca responsabilità.

Le parole d'ordine di *Incredible Edible* sono: cibo locale, cibo gratuito, cibo sano, legame intergenerazionale, apprendimento, relazioni sociali, condivisione, connessione con la Madre Terra: l'accentuato localismo è fortemente mediato dalla coscienza di essere ospiti del Pianeta, alla luce della quale ciò che sembra riproporre il revival di modelli autarchici, assume una connotazione completamente diversa.

⁴ <http://www.incredible-edible-todmorden.co.uk/us/want-to-be-incredible>.

⁵ "Dunque cosa mi vieta di andare con una grossa borsa e prendere tutto il rosmarino nella città? Niente. Cosa mi vieta di rubarmi tutte le mele? Niente. Tutti i vostri lamponi? Niente. Semplicemente, questo non accade. Abbiamo fiducia nelle persone. Noi crediamo veramente – siamo testimoni di ciò – che le persone sono oneste." Brano tratto da un'intervista a Mary Clear co-fondatrice di *Incredible Edible*.

Il ritorno al locale viene considerato come strumento indispensabile per far fronte alle disfunzioni che la globalizzazione ha reso drammaticamente evidenti, distruggendo paesaggi, culture, economie e comunità. Tutela del locale coincide con tutela della biodiversità, del pluralismo, della bellezza delle differenze e della loro necessità.

TRANSITION TOWN

ORGANIZZIAMO LA RESILIENZA

Molti dei temi di *Incredible Edible* sono presenti anche in un altro movimento che, in pochi anni, ha avuto una rapida diffusione globale.

Si tratta di *Transition Town* fondato da Rob Hopkins nel 2005/2006 a Totnes (Inghilterra) e Kinsale (Irlanda) e attualmente presente in tutto il mondo con oltre 2000 comunità.⁶

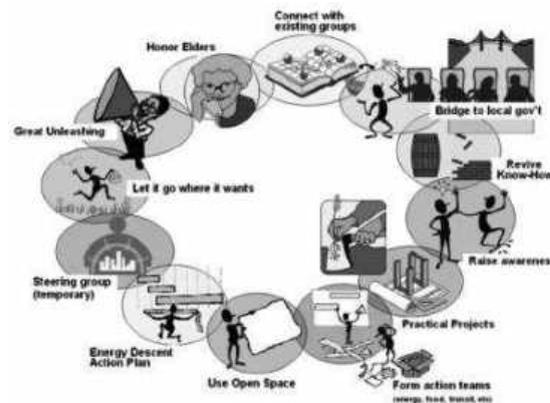
L'obiettivo in questo caso è quello di organizzare la transizione dall'attuale modello di sviluppo, basato sulla dipendenza dal petrolio, verso un nuovo modello di città sostenibile.

'Transizione' e 'resilienza' sono i termini fondamentali che si incastrano l'uno nell'altro: il primo, movimento e passaggio da uno stato a un altro; il secondo, capacità adattativa, elasticità nei confronti delle trasformazioni inevitabili dei nostri stili di vita.

I temi di *Transition Town* sono: l'energia, la salute, l'educazione, l'economia e l'agricoltura.

La griglia dei valori di riferimento è assai significativa e comprende:

- Rispetto per gli anziani, (pratiche sociali intergenerazionali).
- Connessione con le reti sociali già esistenti. (espandiamoci, mettiamoci insieme)
- Un 'ponte' con i governi locali (interlocazione costruttiva con le istituzioni in vista di un radicale cambiamento).
- Mantenimento in vita dei *know how* (riferito alle capacità e ai saperi pragmatici e tradizionali).
- La conquista della consapevolezza (in materie difficili come l'ambiente e l'energia).
- Progetti pratici, operativi, concreti (l'astrazione fine a se stessa non serve e non basta).
- Lavoro di gruppo, azioni collettive. (insieme per agire)
- Uso dello spazio pubblico (che è nostro e ci appartiene).



- Piani di resilienza energetica (da mettere a punto in ogni specifica realtà territoriale).
- Temporaneità e rotazione dei gruppi dirigenti (diffidenza verso le gerarchie di potere).
- "Lascia che vada dove vuole" (sperimentalità, attitudine alla sfida, consapevolezza del ruolo pionieristico di chi deve cambiare tutto, *trial and error methods*).
- Grande 'scatenamento' (energia volontaria, orgoglio della partecipazione a una causa comune).

Anche per *Transition Town* lo strumento della rete finalizzato a costruire *network* di condivisione e travaso open source dei saperi e delle esperienze è fondamentale.

Anche per *Transition Town* la rivendicazione della dimensione locale è fortissima al punto che a Totnes (e in altre località dove è presente il movimento di *Transition*) circola una moneta alternativa, la *Totnes Pound*, generata per favorire lo scambio e la protezione dei prodotti del luogo, eliminando la catena dei passaggi di intermediazione che separano i frutti della terra da chi li consuma, rendendoli merce astratta, soggetta alle logiche finanziarie che attraversano il mondo, distruggendo diversità e consapevolezza.

BLESSED UNREST – LA MOLTITUDINE INARRESTOPPABILE SECONDO PAUL HAWKEN⁷

Il più grande movimento del mondo e della storia, non violento, nato dalla società civile, senza un ca-

⁶ <https://www.transitionnetwork.org/>

⁷ Hawken, P. (2009), *Moltitudine inarrestabile. Come è nato il più grande movimento del mondo e perché nessuno se ne è accorto*, Edizioni Ambiente, Milano



Figg. 6-7. Prinzessinnengarten – Moritzplatz – Kreuzberg Berlino.

po, vertebrato e maschio, senza nome e senza un'ideologia dominante, senza un centro e senza ruoli gerarchici... Un movimento che affonda le radici nelle culture indigene, nei gruppi ambientalisti e in quelli che operano per l'equità sociale. Un movimento che si sta diffondendo nei contesti più diversi, ma che presenta aspetti sorprendentemente comuni... Variegato, globale, senza ortodossia... il più grande movimento del mondo si muove fuori dai media, si diffonde per simbiosi, affinità, condivisione... Talmente nuovo che non riusciamo spesso a riconoscerlo... Il cuore di questo movimento batte per una nuova giustizia ambientale e sociale ... Sono gli anticorpi del Pianeta che agiscono per la sua salvezza....La salvezza di *Mama Pacha* che si trova nella diversità e nel rispetto reciproco.

Se non avete voglia e tempo di leggere il libro di Paul Hawken ascoltate le sue parole nel breve filmato che trovate su YouTube linkando <https://youtu.be/3z9uyQ6rRNw>: è un esempio efficace di 'scatenamento' che riguarda temi e modalità che stanno attraversando il mondo.

Può piacerci o meno, ma non è questo il problema: la presentazione di Paul Hawken è il condensato espressivo di un mood che sta estendendosi viralmente e nel quale si riconosce una parte significativa degli abitanti della Terra.

PRINZESSINENGARTEN

MORITZPLATZ – BERLINO KREUZBERG⁸

Nasce nel 2009, in un piazzale privo di un ruolo urbano riconoscibile, attestato su una rotatoria traf-

ficata del quartiere multietnico di Kreuzberg a Berlino.

Nasce dal basso, grazie alla spinta e all'energia di due persone, Robert Shaw e Marco Clausen, per poi raccoglierne molte altre lungo un percorso che unisce il progetto personale alla volontà di creare impresa sociale, alla ricerca di una difficile sostenibilità economica che possa consentire alle pulsioni volontaristiche di permanere nel tempo.

È il *Prinzessinnengarten*, esempio ormai celebre di orto/giardino, declinazione creativa e contemporanea, pulsante di flussi e di senso, della codificata categoria del verde urbano che ancora oggi riempie di astrazione fallimentare i progetti urbanistici delle città.

Nel breve arco temporale di due anni l'energia delle persone ha trasformato un 'non luogo' per eccellenza in un luogo pieno di vita, piante, ortaggi, api, fiori... un'altra storia.

Prinzessinnengarten è un esempio significativo di un nuovo modo di pensare agli spazi verdi dentro la città, ritagli plurifunzionali e cangianti, belli come giardini e utili come orti: luoghi che producono cibo, ma anche educazione ambientale e alimentare, relazioni umane, occasioni per stare insieme.

Dentro il *Prinzessinnengarten* chiunque può coltivare e imparare dagli altri a farlo: l'apprendimento è fondato sull'esperienza diretta e sullo scambio.

Si impara insieme agli altri, si impara a stare insieme in un clima di apertura e inclusività, informalità e pragmatismo.

Le materie sono di interesse universale: alimentazione, salute, sostenibilità, biodiversità.

⁸ <http://prinzessinnengarten.net/about/>



Figg. 8-11. *Prinzessinengarten – Moritzplatz – Kreuzberg Berlino.*

Il ‘non luogo’ iniziale è stato concesso in uso dall’amministrazione cittadina che non sapeva cosa farne, ma potrebbe riprenderselo in qualsiasi momento per realizzare diverse previsioni urbanistiche.

Proprio per questo l’idea è stata quella di realizzare un orto spostabile, non radicato nel suolo, ma appoggiato a strutture mobili, container, sacchi in iuta, pallets.

La compagnia no-profit che ha inventato e gestisce il *Prinzessinengarten* si chiama *Nomadisch Grün, Verde Nomadico*.

Molti esempi di nuovi orti e giardini urbani vivono nella dimensione del transitorio, occupando spazi marginali e temporaneamente privi di appeal immobiliare, per attuare forme di rigenerazione che spesso finiscono col restituire l’appeal che mancava anche dal punto di vista della rendita fondiaria speculativa.

Questo impone una riflessione sui meccanismi che ancora regolano l’assetto delle città: il suolo libero continua a essere la parte fragile della struttura urbana, quella che può essere sacrificata in nome

della cosiddetta valorizzazione economica; e ciò nonostante sia proprio la riqualificazione dello spazio aperto e collettivo che dimostra di essere lo strumento più efficace per la rinascita delle zone urbane depresse e impoverite.

Nonostante l’evidente fallimento del modello attuato negli ultimi decenni, ancora non esistono nel linguaggio e nelle regole territoriali criteri che misurino il valore della densità sociale e della positività dei flussi. Nelle prassi verificabili, aldilà delle retoriche tutte interne al dibattito disciplinare e accademico, l’idea della qualità urbanistica continua a trovare traduzioni dentro standard quantitativi atopici, gli stessi che hanno accompagnato i decenni dell’espansione e che di certo non sono adeguati a sostenere la città della rigenerazione.

La trasformazione rapidissima di un piazzale asfaltato e vuoto nel pulsante *Prinzessinengarten* dimostra che la città vive di idee, di umori, di passioni: dimostra che la città è abitata e che è dagli abitanti che si deve ripartire per rimediare ai disastri indotti dall’incrocio delle astrazioni finanziarie con le astrazioni della tecnica urbanistica.

ESTETICHE DEL VERDE URBANO CONTEMPORANEO

È un tema affascinante e meriterebbe una lunga e colta trattazione.

Di certo la coscienza ecologica contemporanea ha ribaltato l'idea di bellezza degli spazi verdi, spostandola dall'apprezzamento di una natura imbrigliata entro i criteri formali e geometrici della ragione umana, verso un approccio completamente diverso, che culmina nel pensiero di Gilles Clement, giardiniere planetario all'ascolto della natura e dei suoi modi, osservatore rispettoso e umile del miracolo della biodiversità.

Le estetiche che emergono nelle esperienze di agricoltura urbana descritte in questa breve antologia assumono come criteri fondativi: informalità, naturalezza, libertà, semplicità, sostanza, pluralità, sperimentazione, passione... Tutto ciò *versus* altri criteri che suscitano immediato sospetto: formalismo, rigidità, burocrazia, esibizionismo, eventismo, finzione, strumentalità, spreco, demagogia.

Il cibo è un bene comune nel quale prende forma un patrimonio di consapevolezza collettiva: premessa antitetica rispetto a chi immagina i popoli come masse di forzati del consumo disposti a lasciarsi sedurre e inebetire da *panem et circenses*.

IL NUOVO GLOSSARIO DEL FOOD-URBANISM

Per fare una sintesi, queste sono le caratteristiche che emergono dagli esempi di agricoltura urbana che stiamo analizzando:

- Pervasività: tanti piccoli punti che creano rete.
- Occupazione di spazi marginali che assumono una nuova centralità sociale.
- Cooperazione e condivisione.
- Intreccio molto forte tra temi ambientali e temi sociali.
- Autorganizzazione.
- Azioni locali/coscienza globale.
- Volontariato.
- Gratuità.
- Empirismo e sperimentazione, *trial and error*.
- Trasversalità generazionale e sociale.
- Apprendimento/educazione. Modello esperienziale.

ORTI SOCIALI DI CHIASSO

Tra i molteplici esempi di un nuovo modo di intendere il verde urbano, gli orti sociali realizzati a Chiasso entrano in questa breve antologia perché portatori di temi particolarmente significativi.



Fig. 12. Prinzessingarten – Moritzplatz – Kreuzberg Berlino.

Anche in questo caso si tratta di una proposta nata da fuori, ma presto accolta e sostenuta dalle istituzioni che hanno finanziato il progetto⁹.

Il luogo è un terreno periferico e marginale adiacente alla ferrovia, a un piccolo insediamento industriale e a una serie di attrezzature sportive: un tessuto misto da riqualificare e rigenerare.

Gli orti sono una risposta a questo obiettivo: in particolare vengono concepiti come parte della cittadella dello sport e del tempo libero, perché coltivare ortaggi non solo consente di mangiare cibo controllato e sano, ma è un'attività fisica che fa bene alla salute di chi la esercita, in una visione dello sport che abbandona modelli agonistici e spettacolari per intrecciarsi con il tema del *wellness*, dello stare bene e in forma attuando stili di vita equilibrati. L'agricoltura urbana diventa così un modo per ricalizzare il tema della cura del corpo e della salute a costi bassi, anzi bassissimi rispetto ai benefici che può generare.

Gli orti sociali di Chiasso presentano anche un altro aspetto particolarmente interessante: sono il risultato di un percorso partecipato gestito da uno studio di architettura, l'Officina del paesaggio di Sophie Agata Ambroise. È questo un esempio nitido dei nuovi contenuti che il progetto della città contemporanea richiede: l'architetto non disegna più oggetti, ma processi, diventando attivatore di dinamiche sociali e ambientali intergenerazionali.

La presenza dei progettisti sottrae lo spazio degli orti di Chiasso alla casualità formale che contraddistingue molti esempi più spontanei di agricoltura urbana.

Qui è infatti evidente un principio regolatore impostato sull'utilizzo del pallet come materiale costruttivo dominante: riempiti di sassi e materiali di scavo i pallets definiscono i recinti perimetrali, sono ottimi contenitori per il terriccio, servono per la pavimentazione dei percorsi, per le sedute, per i letti rialzati.

Sono modulari e quindi introducono un criterio di ordine e di misura. La filosofia di fondo è quella del

riciclo di materiali poveri con pochissime opere murarie e dell'uso oculato e sobrio delle risorse.

Non è solo la dimensione istituzionale ad essere sollecitata dalle istanze che provengono dai movimenti dal basso che stiamo analizzando: ad essere in discussione, più in generale, sono le modalità con cui i saperi tecnici e disciplinari si sono rapportati negli ultimi decenni ai sistemi complessi delle città, dimenticando troppo spesso l'utente finale, i cittadini, coloro che abitano e per i quali le scelte trasformatrici si traducono direttamente in modalità di vita, opportunità o limitazioni, arricchimento o impoverimento progressivo.

Il ruolo dell'architetto viene fortemente scosso dall'obbiettivo di un ambiente sostenibile: il fatto che la gran parte degli esempi di agricoltura urbana nascano senza avvertire il bisogno di un progetto ci racconta della diffidenza che molte persone hanno sedimentato nei confronti di una disciplina che non ha saputo trainare un pensiero lungimirante a favore del benessere collettivo, mettendosi invece docilmente al servizio di prospettive parziali, che per l'interessi di pochi, hanno molto contribuito all'insostenibilità del modello di sviluppo.

Una disciplina, quella del progetto urbano, che anche nei casi migliori non ha saputo spiegarsi e si è chiusa nella torre d'avorio di un linguaggio criptato, non comprensibile ai più. Per poi mostrare invece con grande evidenza, la bruttezza dei risultati, la loro inaccettabile sperequazione sociale.

Non è affatto casuale che nel percorso di autoriflessione critica degli ultimi due decenni si siano affermati con forza i contenuti del 'paesaggio' e della 'partecipazione'¹⁰ entrambi cangianti e da interpretare al di là delle mode retoriche, alla ricerca di una decisa rifondazione disciplinare e di nuove modalità per la costruzione di un senso condiviso e collettivo del progetto e delle azioni territoriali.

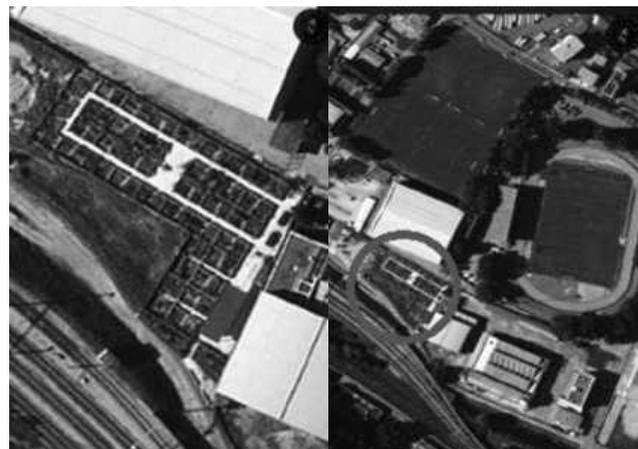
Mai come ora c'è bisogno di progetto, di competenze alte, capaci di fornire risposte adeguate alla complessità dei problemi che dobbiamo affrontare;

⁹ Il progetto nasce nel 2010. L'area viene ceduta alla Comunità dalle Ferrovie Federali Svizzere. I finanziamenti sono cantonali e federali. Tra i partner del progetto Radix Svizzera Italiana (per la promozione della salute e per la prevenzione delle dipendenze), la Fondazione Diamante (per l'integrazione delle persone con handicap) e il Centro di registrazione per richiedenti d'asilo di Chiasso. Mediante un bando pubblico vengono selezionati 59 ortisti in base a criteri sociali come il reddito, la provenienza e la composizione familiare e riuniti in associazione: sono incaricati oltre che della gestione degli orti di organizzare eventi culturali, incontri didattici e momenti ricreativi legati al territorio.

¹⁰ Il tema della partecipazione è senz'altro uno dei temi centrali del progetto del territorio contemporaneo. Dalla Conferenza di Rio (1992) in poi con l'istituzione delle Agende 21, tutti gli atti, i protocolli, le carte che sono state prodotte a livello internazionale ed europeo, (a partire dalla Convenzione europea del Paesaggio) assumono tra i pilastri fondativi di un modello di sviluppo sostenibile, la partecipazione attiva di chi abita dentro gli ambienti e dentro i paesaggi e abitando esercita quotidianamente nel bene e nel male la propria azione trasformativa.

Partecipazione è uno strumento fondamentale per poter attuare da qualsiasi punto lo si affronti, il progetto della sostenibilità.

Nessuna politica ambientale e paesistica può essere efficace e sostenibile se non prende in considerazione le comunità interessate, la dimensione locale, in alternativa alle logiche atipiche e aterritoriali della globalizzazione finanziaria. Parlare di partecipazione vuol dire fare in modo che chi abita un luogo possa capire, possa avere gli elementi per mettere a punto un'opinione consapevole, possa sentirsi parte attiva di una comunità, esprimere i suoi bisogni e i suoi desideri, le sue proposte, insomma possa appartenere alla di-



Figg. 13-14. *Gli orti di Chiasso.*

mai come ora, allo stesso tempo, c'è bisogno di un nuovo patto sociale, di nuovi cittadini capaci di agire come soggetti critici e consapevoli per affrontare insieme le urgenze della crisi ambientale.

I nuovi architetti si occupano di questo: riavvicinare i problemi e le soluzioni ai cittadini, ristabilendo un clima di fiducia e di rispetto reciproco senza cui la parola 'progetto' perde il suo significato principale, ovvero quello di prospettare un mondo migliore. I nuovi architetti progettano la 'polis'.

LES JARDINS PARTAGÉS PARISIENS ¹¹

Sono quasi un centinaio i giardini collettivi di Parigi: si tratta di terreni ineditati di piccole o piccolissime dimensioni, messi a disposizione dal Comune, da Enti Sociali o dalle Ferrovie Francesi, trasformati in giardini e orti e gestiti da gruppi di cittadini, associazioni di quartiere e comitati.

Spesso sono terreni abbandonati, residuali, accanto a linee di transito, a edifici periferici e dequalificati: a volte sono giardini transitori, *Jardin Nomade*, *Jardin Ephemere*.

Si tratta di luoghi di promozione di legami sociali e comunitari, basati su forme di autogoverno responsabile e sostenibile da parte delle comunità locali.

Nel 2001 l'Amministrazione comunale ha deciso di assecondare e promuovere (all'interno di una mappa di azioni più vaste sul tema del verde e dell'agricoltura

urbana) l'attività già in essere spontaneamente in diversi luoghi della città, in particolare nel settore nord est dei quartieri operai, emanando la *Chartemain verte* (carta del pollice verde) cioè un regolamento che i soggetti assegnatari degli spazi condivisi si impegnano a rispettare, garantendo una gestione seria e responsabile dei luoghi, oltrechè l'apertura al pubblico e l'organizzazione di eventi per i quartieri.

L'Amministrazione affida i terreni in comodato ma fornisce anche consulenze tecniche, sostegno e riconoscimento. Svolge quindi un ruolo di regia e promozione che è un esempio positivo di come gli Enti Pubblici possano far tesoro di situazioni, bisogni e desideri dei cittadini, evitando incomprensioni e conflitti, ma cercando invece un interesse comune a beneficio di tutti e della sostenibilità ambientale e sociale della città da rigenerare e riumanizzare.



Fig. 15. *Jardin de l'Aqueduc.*

mensione della cittadinanza attiva, togliendosi da quella passiva e frustrante del consumatore che deve continuamente subire cose che non capisce ma che incidono profondamente sulla qualità della sua esistenza.

L'assunzione di un ruolo attivo significa consapevolezza non solo dei diritti ma soprattutto dei doveri che l'appartenenza ad una società impone, significa corresponsabilità.

È proprio la partecipazione intelligente infatti che può bloccare il fenomeno del *nimbysmo* per cui ai cittadini tocca il ruolo di chi si lamenta di quello che succede nel suo orticello senza porsi il problema che il suo orticello è parte di un sistema, di una comunità complessa.

¹¹ <http://www.paris.fr/services-et-infos-pratiques/environnement-et-espaces-verts/nature-et-espaces-verts/les-jardins-partages-203>



Fig. 16. Jardin de l'Aqueduc.



Fig. 17. Jardin du Ruisseau porte de Clignancourt.



Fig. 18. Jardin du Ruisseau porte de Clignancourt.



Fig. 19. Jardin du Ruisseau porte de Clignancourt.

RIFERIMENTI E FONTI

<http://www.incredible-edible-todmorden.co.uk/>

<http://incredibleediblenetwork.org.uk/>

Warhurst, P. (2012), *How we can eat our landscapes*, Ted Talk, <https://www.youtube.com/watch?v=vqlhx4Etdvr0&feature=youtu.be>

<https://www.transitionnetwork.org/>

Hopkins, R. (2009), *Manuale pratico della Transizione. Dalla dipendenza dal petrolio alla forza delle comunità locali*, Arianna, Bologna.

Holmgren, D. (2010), *Permacultura. Come progettare e realizzare modi di vivere sostenibili e integrati con la natura*, Arianna, Bologna.

Hopkins, R. (2009), *Transition to a world without oil*, Ted Talk, <https://www.youtube.com/watch?v=8meWY0W40OA>

Hawken, P. (2009), *Moltitudine inarrestabile. Come è nato il più grande movimento del mondo e perché nessuno se ne è accorto*, Edizioni Ambiente, Milano.

Hawken, P. (2009), Presentazione *Moltitudine inarrestabile* doppiato in italiano, a cura di Transition Italia, <https://youtu.be/3z9uyQ6rRNw>

<http://prinzessinnengarten.net/about/>

<http://www.architekturclips.de/prinzessinnengarten/>

<http://ortichiasso.blogspot.it/p/progetto.html>

Cerri, O. (2011) *Orti condivisi di Chiasso*, video, <https://vimeo.com/25019246>

Minini Merot, R., (2010) *Giardini planetari*, Cult TV, <https://youtu.be/IExnaswifRE>

<http://www.paris.fr/services-et-infos-pratiques/environnement-et-espaces-verts/nature-et-espaces-verts/les-jardins-partages-203>

Mairie de Paris, (2001), *Dossier technique des jardins partagés parisiens*, https://www.google.it/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&ccd=2&ved=0ahUKEwj-iZjP9sLKAhWH2SwKHQyKCh4QFggq-MAE&url=http%3A%2F%2Fwww.paris.fr%2Fvie-wmultimediacomment%3Fmultimediacomment-id%3D30192&usg=AFQjCNF3vDKZtv7qE-Ef5Bhq0N_H3k7qLQ&cad=rja